



Urbino, 8 marzo 2008

MUSULMANI IN OCCIDENTE: APOCALITTICI O INTEGRATI?

Nei libri di Oriana Fallaci e in altri simili, relativi ai musulmani, assistiamo alla sistematica costruzione dell'immagine di un nemico irriducibile con il quale non ci sarebbe alcuna possibilità di intesa. Sono testi che danno voce a un disagio reale, diffuso nell'opinione pubblica e acutizzatosi a causa dei timori collegati al fenomeno del terrorismo internazionale di matrice islamica. Davvero non vi sono forme praticabili di coesistenza tra due antiche tradizioni culturali e religiose in un'epoca nella quale esse si trovano a vivere una crescente intensificazione di contatti? Che quest'ultima comporti problemi e che non siano né pochi né di scarso rilievo i rischi che la gestione di un simile fenomeno porta con sé è del tutto evidente. Ma proprio qui sta il punto.

1 - La domanda essenziale che dobbiamo porci è appunto se il multiculturalismo sia un fenomeno gestito o semplicemente subito, di fronte al quale prevalgono atteggiamenti comunque inadeguati. Non ci vuol molto ad accorgersi infatti che, come contraltare della posizione demonizzante appena ricordata, l'atteggiamento più comunemente diffuso è quello del relativismo o, per dirla in modo più chiaro, dell'indifferenza. Che gli esseri umani si stiano mischiando è un fatto, molto meno sicuro è che le culture si stiano incontrando. La presenza tra di noi di un folto gruppo di uomini che appartengono all'islam è segno di un'evoluzione generale del nostro pianeta verso livelli di integrazione sempre maggiori che propongono in forma inedita le questioni relative al rapporto tra differenti tradizioni religiose e culturali le quali si mostrano sempre più evidentemente intrecciate, ma al tempo stesso destinate ad affrontare più direttamente, date le distanze ravvicinate, i problemi sollevati dalla loro diversità. Si tratta di sfide non prive di salutari provocazioni e spunti di riflessione per la fede di ciascuno. Se qualcosa possiamo imparare, non è meno vero che abbiamo anche non poco da proporre.

2 - Di fronte a una simile situazione, carica certamente di tensioni ma non priva di stimolanti opportunità, risulta evidente l'inadeguatezza di ogni visione che si limiti a paventare i pericoli di un Europa cristiana e civile assediata dai nuovi barbari del fondamentalismo musulmano. Anzitutto bisogna tener presente che l'integralismo religioso interessa solo una minoranza di islamici, anche se si tratta purtroppo della sola che riesca a far parlar di sé, rivendicando illegittimamente la rappresentanza di tutti gli altri. D'altro canto, neppure gli stessi paesi europei od occidentali sono riconducibili a un medesimo modello. A differenza di altri, l'Italia è un paese sostanzialmente sprovvisto di forti "paradigmi" etnico-culturali (come la Germania) o ideologici (come la Francia) che



facciano decisamente pendere il pendolo verso l'assimilazione dei nuovi arrivati. Avremmo dunque, in teoria, alcuni vantaggi nello sviluppare una politica d'integrazione efficace. Nella maggior parte dei casi, invece, ci limitiamo a darci da fare per risolvere questioni concrete, come quelle legate alle prime necessità degli immigrati. Ancor più grave è la nostra tendenza a concentrarci sulle situazioni di emergenza, a reagire superficialmente quando scoppia un caso legato a fatti di cronaca o alle prese di posizione di questo o quel personaggio, spesso indebitamente sovradimensionato dal sensazionalismo dei media.

3 - Una visione di più ampio respiro e di maggiore ambizione sembra mancare, nonostante i fiumi di parole spesi in convegni e dibattiti sul multiculturalismo che lasciano generalmente il tempo che trovano. Sembra quasi che la nostra tradizione culturale non sia uno degli elementi in gioco e, duole riconoscerlo, non tanto per un presunto disinteresse e una pretesa indisponibilità dei nostri interlocutori, quanto per la nostra carente consapevolezza di noi stessi. Si finisce così per ridursi a chiedere, nei fatti, a chi sbarca sulle nostre coste, di dimostrare la propria volontà di integrarsi più condividendo i nostri gusti gastronomici o le nostre passioni calcistiche che recependo i non pochi valori che ci derivano dall'antichità classica, dalla tradizione cristiana o dall'evoluzione politica e civile dell'Europa moderna. Temo che sia questa carenza che ci condanna all'inerzia, costringendoci a subire l'iniziativa altrui. Iniziativa che spesso viene condotta da sedicenti e improvvisati rappresentanti di un islam bizzarro (come nel caso di non pochi convertiti) o comunque inadeguato a raccogliere le sfide e soprattutto a cogliere le opportunità che la sua dislocazione in Occidente potrebbe provvidenzialmente offrirgli. Il confronto con l'*altro* è spesso l'occasione per guardarsi allo specchio. Se avremo il coraggio di farlo, scopriremo che la povertà delle nostre proposte ha soprattutto in noi stessi le proprie radici.

Paolo Branca